

o anche i capitoli in cui è messa in rilievo la posizione quasi di deuteragonista che il popolo dei Macedoni avrebbe avuto nell'opera di Tolomeo.

Belle pagine, e condotte con una dottrina e una sicurezza tali, che si vorrebbe sempre sottoscrivere a quello che l'A. afferma. Ma un dubbio qua e là affiora: è veramente Tolomeo e la sua opera questa che l'A. ci presenta? Il modo di citare di Arriano, vago e incompleto, come quello di qualsiasi altro autore antico, può veramente essere ridotto a sistema, così da garantire sufficientemente la paternità della maggior parte degli episodi? E come stabilire dei confini precisi fra quello che proviene da Aristobulo e quello che proviene da Tolomeo, per limitarci solo a questi due, dato che Arriano dovette pure in qualche modo elaborare la materia che le fonti gli offrivano, non essendo verosimile che si sia accontentato di accostare meccanicamente brano a brano, episodio a episodio?

Il sistema applicato un po' rigidamente da un lato, la simpatia dell'A. per il proprio tema dall'altro fanno sì che si rimanga a volte un po' perplessi, pur riconoscendo la grande competenza dell'A. nell'argomento, e la reale utilità del suo lavoro per una più profonda conoscenza degli storici di Alessandro Magno.

ORSOLINA MONTEVECCHI

Service des Antiquités de l'Égypte. Mission Archéologique de Nubie 1929-1934. *Aniba* von GEORG STEINDORFF, II Bd. mit Beiträgen von D. MARCKS, H. SCHLEIF und W. WOLF, in 2 vol. uno di testo e uno di tavole, Glückstadt-Hamburg-New York, J. J. Augustin, 1937.

È il secondo volume, diviso in due parti, testo e tavole, della relazione sugli scavi di Aniba in Nubia, iniziati nel 1929 e continuati fino al 1934. Esso si occupa della parte più importante dello scavo, cioè dei resti della città e della cosiddetta necropoli S della piramide, appartenente al Nuovo Impero. Sono confluiti nel volume anche i risultati della spedizione dell'Università di Pensilvania ceduti all'Autore dal compianto prof. Battiscombe Gunn e dai suoi collaboratori, sicché il nuovo volume è risultato pregevole anche per la collaborazione di parecchie forze associate per i comuni ideali: il Service des Antiquités, il Museo Egizio dell'Università di Lipsia, il Museo Egizio dell'Università di Filadelfia. Così hanno collaborato collo Steindorff lo Schleif, il Marcks, e il Wolf guidati sempre dalla dotta e autorevole direzione di Giorgio Steindorff.

Il volume di testo si divide in quattro parti: I. La città di Miam-Aniba; II. La necropoli S del Nuovo Impero; III. La tomba rupestre del Pennut; IV. Indici delle persone di Miam-Aniba.

Lo Schleif studia della città le varie costruzioni: la fortezza dell'Antico Impero, quella di Sesostri I, le trasformazioni necessarie delle opere fortificatorie, la sede del tesoro, le trasformazioni della città dall'Antico al Nuovo Impero; accurati studi richiedono poi i particolari del



tempio cittadino e delle sue vicinanze la masseria e altre numerose e minori costruzioni, insieme con le suppellettili, i vasi ecc. ecc.

La necropoli ha richiesto molto maggiore spazio per l'imponente numero di tombe e per le loro suppellettili e le particolarità di ciascuna; sono studiate, come è naturale, a parte le tombe in generale, e le singole suppellettili in particolare e anzitutto è esaminata ciascuna mummia; si susseguono pertanto capitoli singoli su singoli arredi delle tombe, che sono anche assai facili alla consultazione e pronti per studi successivi; la vasaria ad esempio studiata dal Wolf presenta varietà e interesse particolare; anzi il Wolf si indugia con una interessante digressione a trattare anche dei così detti vasi Egei dopo gli studi del Roeder, del Pendlebury, dell'Evans e di altri.

La ricerca nella tomba rupestre di *Pn-nwt* è una revisione delle pubblicazioni del Lepsius e del Weigall e riesce di grande utilità.

Una parola di lode incondizionata non deve mancare per la ricca serie non solo dei piani, di cui è accuratamente illustrato il volume di testo, ma anche per la serie ancora più ricca delle tavole, 104 fotografiche, ciascuna talvolta di quattro e più fotografie e 45 comprendenti piani e disegni ampî e accuratissimi. Nessun esibizionismo e nessun tentativo di apparenza, ma un utile e ricco repertorio di illustrazioni, da cui la utilità del volume viene accresciuta al possibile. Non è dunque il caso di mostrarsi avari di lodi al Service des Antiquités e allo Steindorff per l'importante e sontuosa pubblicazione.

F. Z.

*Rapport sur les fouilles de Deir el Médineh* (1933-1934). I Partie: *La nécropole de l'Ouest* par BERNARD BRUYÈRE, Illustrations de G. JOURDAIN (= Fouilles de l'Institut Français du Caire XIV), Le Caire 1937.

È la prima delle tre parti in cui saranno descritti i lavori della Missione francese all'esplorazione compiuta a Deir el Médineh durante gli anni 1933-1934; lavori suddivisi fra le necropoli di occidente, d'oriente e il villaggio antico.

La singolarità più notevole della scoperta consiste nel fatto che il villaggio sia stato esclusivamente riservato ai membri dei cantieri faraonici, sicchè permette di studiare le condizioni sociali di tali lavoratori, le loro corporazioni e i loro rapporti paragonabili a quelli dell'età greco-romana o medievale. Una delle necropoli poi pare riservata ai suonatori e alle cantatrici e suonatrici; inoltre speciali settori parrebbero destinati ai bambini, ai giovanetti e agli adulti.

La località è stata usata da uomini della XVIII, XIX e XX dinastia e presenta in gran parte tombe poco sontuose e poco decorate e alcune anche assai povere. Una delle più notevoli è la tomba n. 1312 di cui l'A. studia i particolari anche della suppellettile; in modo particolare va se-